

Settenote

a cura di Angelo Curtolo

PERUGIA Umbria Jazz
Dal 13 al 22 il grande festival, numerosi concerti quotidiani, si inizia in tarda mattinata e l'ultimo concerto è "young midnight". Fra tutti, basterà ricordare il 15 Veloso e BOLLANI assieme: o gli appuntamenti giornalieri dal 16 al 22 delle due chitarre brasiliane di

Yamandu Costa e Guto Wirtz; o l'omaggio a Quincy Jones il 13 (umbriajazz.com)

ROMA
I Giardini della Filarmonica. Fino al 14, luglio il Festival, in un angolo verde e silenzioso nel cuore di Roma a pochi passi da piazza del Popolo, alle pendici di villa Borghese (filarmonicaromana.org).

JUAN-LES-PINS Jazz à Juan
Dal 12 al 22 al Cap d'Antibes, fra i pini marittimi della Costa

Azzurra - e sullo sfondo il Golfo - la 58a edizione del Festival; apre Leny Kravitz (jazzjuan.com).

LONDRA Proms
Dal 13 luglio al 8 settembre alla Royal Albert Hall ecco il celebre festival, grandi concerti sinfonici quotidiani, più di 90, anche con sole 6 sterline (in piedi nell'Arena). Apre come tradizione la BBC Symphony Orchestra (bbc.co.uk/proms)



Perugia. Stefano Bollani

Sipario

a cura di Elisabetta Dente

GENOVA (VOLTRI) Moi
Al parco Villa Duchessa di Galliera il 13 luglio, liberamente tratto dalla corrispondenza di Camille Clodel. Moi di Chiara Pasetti per la regia di Alberto Giusta (teatrodella.tos.it)

MILANO Attimi in scena
Oggi (16.00-19.00), ultimo giorno

per visitare a Villa Venino a Novate Milanese la mostra fotografica di Angelo Redaelli (angeloredaelli.com).

RIMINI Cuore in gola
Il piccolo borgo di Santarcangelo ospita fino al 15 il festival dedicato alle performing art internazionali (santarangelofestival.com).

SIENA
Al Cantiere Internazionale d'arte Opera, teatro, danza e performance, in scena fra Montepulciano e la Valdichiana

senese dal 12 al 29 (fondazionecantieri.it).

SIRACUSA
Le Rane di Aristofane. Alje? Festival del Teatro Greco: dal 12 al 15, con Salvo Ficarra e Valentino Piconi, regia di Giorgio Barberio Corsetti (indfondazione.org).

TRENTO
A Pergine Valsugana. Si svolge fino al 15 l'omonimo festival dal tema "La città è il teatro. La comunità è protagonista" (perginetheatral.it).

Severino Salvemini. 139 italiani eccellenti, come gli articoli della nostra Carta fondamentale, raccontano a un economista melomane le dieci composizioni della loro vita

Una playlist costituzionale

Quirino Principe

Una locuzione, oggi desueta, di cui si è fatto un abuso insopportabile si rivela perfetta per questo libro: "ai raggi X". È proprio questo il trattamento cui l'autore ha sottoposto 139 italiani (139 come gli articoli della Costituzione), invitandoli a indicare, in ordine di preferenza discendente, le dieci musiche da loro predilette. L'idea è alquanto vecchia, e già sfruttata per esempio da Radio Tre, l'emittente dalla quale undimioalcunanni fa la risposta di un illustre filologa e giurista, studiosa di diritto e di letterature e culture dell'antichità classica, nonché figlia di un illustre e indimenticabile regista, alla domanda: «C'è una musica, anche una sola, che abbia cambiato la Sua vita?». La risposta dell'illustre studiosa provocò in noi un trauma, dal quale ci riprendemmo a fatica e dopo lunghe cure.

L'ideatore dell'inchiesta è a sua volta una grande personalità di studio: Severino Salvemini, professore all'Università Bocconi, specialista in economia delle istituzioni culturali. Lo abbiamo conosciuto, altamente stimato e avuto come collega nel Consiglio d'Amministrazione del Teatro alla Scala, nell'epoca in cui consiglierei ero musicisti, docenti, studiosi, storiografi. Salvemini ha condotto l'inchiesta secondo parametri limpidi e oggettivi, con metodo scientifico. Il risultato è, davvero, "ai raggi X": è la grande trasparenza che anche Riccardo Chailly, nella sua prefazione, apprezza. Un libro indispensabile, e ne accorgiamo leggendolo, un amarissimo regalo concesso a chiancra, spes contra spem, esige armi e strumenti per meglio combattere in nome dell'Occidente laico e civile, della laica libertà di pensiero, della nostra vera e laica eredità.



«Abbiamo usato due volte l'aggettivo "laico". «Che c'entra?», domanderà il solito che ha capito tutto. C'entra, c'entra, e come! Gli strumenti analitici applicati da Salvemini alla fine del libro, ossia aggregazioni, disaggregazioni, statistiche, raffronti generazionali, classifiche secondo singole composizioni prescelte, autori o esecutori più amati, genere ("genere" ???) prediletto, periodo storico cui ci orienta, soggetto femminile o maschile, restituiscono un'immagine eloquentissima, avvalorata dall'abilità e dall'equilibrio (innato nella personalità dell'autore) con cui il cam-

plione "costituzionale" dei 139 che cantano (in molti casi, sciaguratamente cantano) è stato costruito, in misura tale da essere davvero rappresentativo di una varietà di gusti e livelli culturali. Sì, ma è una varietà per modo di dire.

La musica forte (secondo la nostra terminologia che proponiamo da decenni come unica appropriata e significativa, e che deve sostituire l'errata definizione "musica classica") è ridotta a isolotti circondati dall'oceano, sparsi qua e là, rimasugli. Tutto il resto è la solita risciacquatura di piatti, internazionali-popolare-la-

gnosa-arrochita, fondata sulla totale non-conoscenza tecnica di ciò che è elementare nella musica gabellata per "libertà espressiva", "musica giovane", "musica del nostro tempo", il cui rating e la cui borsa-valori trovano l'unità di misura nella lagna perpetua di Bob Dylan, conda da strategici urtletti che mascherano la totale tabula rasa di qualsiasi conoscenza della musica, della poesia, della tecnica anche neanderthaliana di qualsivoglia strumento tecnico applicato a qualsivoglia tentativo d'arte. Tutto questo ha un fortissimo significato regressivo, involutivo, reazionario e alla fine autoritario, e perciò non stupisce che il tutto si predilioni a predilezioni regressive e autoritarie per eccellenza, religiose, cattoliche, francescane, "popolari" nel peggiore o pessimo significato dell'aggettivo.

Non varrebbe la pena scendere nei dettagli. Basta leggere i titoli delle dieci composizioni che sono nelle viscere di un uomo adulto, sindaco della più dinamica e laboriosa città italiana, e della prima in lista che lo ha "fulminato" (egli scrive, commentando la propria scelta) fin dall'adolescenza. Leggiamo, e poi pensiamo che nella città di cui egli è il primo cittadino c'è il Teatro d'Opera più importante e prestigioso d'Italia, la Società del Quartetto più preziosa d'Italia, un'eredità di storia culturale che parla attraverso la musica forte e fortissima... Ecce, nel nome di Lucifero che invocammo affinché restituisca all'Occidente le armi di pensiero e di sapere che esso si è lasciato cadere di mano.

LE LISTE DEGLI ALTRI: LA MUSICA AMATA DA 139 ITALIANI
Severino Salvemini
Castelvecchi, Roma, pagg. 174, € 17,50

CAETANO VELOSO IN TOUR IN ITALIA CON I FIGLI



Dal 13 al 21 luglio Caetano Veloso (foto) torna live in Italia con il nuovo tour "Oferorio", durante il quale per la prima volta l'artista salirà sul palco con i figli Moreno, Tom e Zeca, in uno spettacolo in versione acustica. Il 13 luglio sarà a Pavia, il 15 a Perugia, il 17 a Roccella di Borgia (CZ), il 21 a Roma www.caetanoveloso.com.br

Milano

La piratessa palermitana riscatta il Bellini

Carla Moreni

Tra le due Piratessa, ossia le ex-fidanzate del Pirata, nell'opera del ventiseienne Vincenzo Bellini, vince certamente la seconda, Roberta Mantegna. Ed è una gioia ed una conferma riascoltarla alla Scala, lei creatura del progetto "Fabbrica" dell'Opera di Roma, entrata in corsa nel secondo atto, a sostituire la titolare, Sonya Yoncheva, fermata da un improvvisato calo di pressione, come annunciato dal sovrintendente Pereira. Bel colpo ascoltare due soprani, giovani, tanto diversi, nella stessa serata. Una la diva bellica, aggressiva, di forte presenza, ma tangibilmente in progressiva difficoltà; l'altra ancora con la naturalezza fresca da studentessa: ragazza che da sola riempie il palcoscenico, con fischiaia antica, meravigliosa, e soprattutto con colore pastoso, vibrato giusto, caldo, e senso della parola naturale, pieno, carico di affetti.

Insomma, per una volta il pubblico della seconda ci ha guadagnato. Era quello del milanocentrico turno A, già un po' abbronzato, tra Bormio e Forte, ma di asburgica tenacia nel non rinunciare all'ultimo spettacolo pre-estate: tutti ai propri posti, dunque. Sala non proprio piena ma abbastanza affollata. E soprattutto entusiasta, vibrante, in ascolto. Merito dell'effetto sorpresa, sì. Merito anche - in loggione - dell'effetto contraccolpo, dopo una prima tra bordate di contestazioni. Ma certamente merito di una valente musicista, segnatevi il nome, è facile: Mantegna. A Roma l'avevamo già sentita splendida nella *Stuarda* e a Parma, a settembre, sarà *Leonora*. Uscita delle nostre scuole, i tanto bastanti Conservatori, che invece, nonostante tutto, mantengono ancora quella tradizione di famiglia, di lavoro di cucina, fondamentale per la creazione di un artista.

Memorio delle accademie di perfezionamento nate in alcuni dei nostri teatri: Roberta Mantegna è uno dei biglietti da visita di "Fabbrica". Lei partita bene, certo, con talento e due diplomi (pianoforte e canto, che fanno la differenza) al Conservatorio di Palermo, che di voci ne ha sfornate molte. Ma se non ci fossero stati la cura e le offerte sul campo, ad alto livello, della vetrina romana, chi avrebbe scommesso su di lei? Alla Scala, il primo atto dell'ostico *Pirata* (nato qui, nel 1827, dato l'ultima volta nel 1958, per cinque sole date, con la Callas) anche in questa seconda recita sembrava destinato al naufragio: contestazioni al direttore, Riccardo Frizza, dopo una *Sinfonia* tenera e fredda, "buh" all'enore, Piero Pretti, dopo puntature stentate, in inutili ritornielli di cabalette (si taglia, quando non ce la si fa) e silenzi di tomba, se ne supra del non senso, alle fermate di Nicola Alaimo, Regia inerte, di Emilio Sagi, bianco e nero (ahi, dopo *Fierabrás*) con Coro e Orchestra stanchi. Sbagli rinasce, tutti, per quanto possibile a ciascuno, con lei: viva la Piratessa. Inondata di applausi, nel trionfo finale.

IL PIRATA di Vincenzo Bellini direttore Riccardo Frizza, regia di Emilio Sagi; Teatro alla Scala, fino al 19 luglio

La mostra

Puccini e la poesia dei fratelli «nemici»

Daniela Marcheschi

D'Annunzio, Puccini e Pascoli sono i protagonisti della mostra *Magnifiche Presenze* (allestimento di Fiorenza Costa) in corso a Villa Paolina di Viareggio: per la valorizzazione del nostro patrimonio di luoghi, creatività e documenti originali, ma anche una riflessione critica rinnovata sulle esperienze di questi protagonisti della cultura dell'Ottocento. Il progetto onomastico realizza mostre per una rivisitazione artistica e la riappropriazione trasfigurata per immagini delle case di quei grandi e delle loro vite.

Ideato nel 2015 da Franca Severini, in collaborazione con la pittrice Sandra Rigali e la fotografa anglo-italiana Caterina Salvi Westbrook (autrici delle opere esposte), il progetto ha un comitato scientifico internazionale ed è stato subito sostenuto da Giordano Bruno Guerri per il *Vittoriale* e da Alessandro Adami per la Fondazione Casa Pascoli. Nel giugno 2017-marzo 2018 c'è stata la prima mostra congiunta (Gardone-Castelvecchio Pascoli) con migliaia di visitatori. D'Annunzio e Pascoli, i «fratelli-nemici», pronti a riconoscere la grandezza l'uno dell'altro pur fra rivalità e spirito di emulazione, sono stati messi allo specchio rivelando aspetti della loro vita pubblica e segreta, i loro rapporti (grazie a lettere, libri dedicati e fotografie), e in modo nuovo il loro valore. Non furono espressioni provinciali del decadentismo europeo, ma protagonisti a pieno titolo della cultura internazionale del loro tempo, a cui consegnarono il lascio più originale, come video subito contemporanei: i tintege moderno all'antico. Ora *Magnifiche Presenze* si allarga a Giacomo Puccini, in collaborazione con la Fondazione Simeonetta Puccini e il Comune di Viareggio. Puccini fu innovativo proprio per l'equilibrio che la sua musica seppe creare fra melodramma nella tradizione di Giuseppe Verdi e apertura al nuovo: una musica ricca di morbidezza e con incursioni "dodecafoniche". D'Annunzio e Pascoli tentarono a più riprese di far musicare loro testi dall'ammirato Maestro ma senza riuscirci: Puccini cercò più volte di avere testi dai due poeti, pur ammirati, ma senza esito. A d'Annunzio chiedeva invano un «acconismo» che egli non poteva dare a Puccini: spesso pronto, in nome della sua sincretica idea di opera musicale, a imporsi ai propri librettisti. D'altra parte la concezione della poesia per musica di Pascoli, con la sua complessa stratificazione di sonorità vocali, era più vicina alla visione di Arnold Schönberg che di Puccini.

I tre italiani, pur affini, non si interessero. Procedettero un accanto all'altro: interpretarono il teatro e il rapporto fra parola/poesia e musica ognuno in modo originale, diversamente proiettandosi e proiettando la cultura italiana nel futuro.

MAGNIFICHE PRESENZE, D'ANNUNZIO, PUCCINI, PASCOLI Villa Paolina, Viareggio. Fino al 31 gennaio 2019

Danza

Intrecci di corpi pronti a librarsi in pianura

Ada d'Adamo

Più del teatro, della musica, delle arti visive, nel nuovo millennio la danza si è imposta come laboratorio privilegiato di tutte le arti, terreno di indagine che, a partire dal corpo, è capace di innescare riflessioni che investono vari campi della conoscenza. Danzatori e coreografi si sono reimpossessati della parola e la usano per produrre discorsi critici sulla propria arte, che convivono con i processi creativi e spesso ne diventano parte integrante.

Ricerca e pensiero, pratica e teoria hanno ridisegnato la geografia della scena contemporanea italiana dando luogo a quello che lo studioso Fabio Acca, prendendo a prestito la nozione dal paesaggista Gilles Clément, ha definito il "terzo paesaggio" della danza: un terreno mobile, "indisciplinare", nutrito da vitali e non gerarchiche relazioni tra linguaggi diversi. "Paesaggi", "geografie", "cartografie" sono espressioni, non a caso spesso declinate al plura-

le, con le quali gli osservatori della danza contemporanea tentano di circoscrivere i contorni sempre più permeabili di una pratica (non solo artistica) di fronte alla quale è necessario mettere in gioco nuovi sguardi, come evidenzia Alessandro Pontremoli nel libro, appena edito da Garzanti, *La danza 2.0. Paesaggi coreografici del nuovo millennio*. Proprio agli "spazi sconfinati di agire direttamente sulla struttura" è dedicato il progetto "Grandi pianure" che il Teatro di Roma ha affidato per un triennio alle cure di Michele Di Stefano.

Coreografo curioso, abituato a sperimentare formati spettacolari inediti, Di Stefano coglie in questa sfida l'opportunità di agire direttamente sulla struttura: più che una vetrina o una rassegna, una serie di appuntamenti disseminati in diversi spazi e inseriti nella stagione dello Stabile capitolino che, con cadenza irregolare ma significativa, convoca gli spettatori all'incontro con la danza. Rispecchia questa visione il for-



«Circos» Spettacolo di Fabrizio Favale. Foto di A. Aneschi

mato di "Tropici", tre giornate (7-9 giugno) all'Angelo Mai, uno dei luoghi più vivaci della programmazione culturale romana, dove Di Stefano ha costruito un inventario di performance, compiute o in progress, condivise con il pubblico in un flusso continuo. L'ambizione - e la vera sfida - è riuscire ad attivare un dialogo reale tra questa comunità di artisti e osservatori e gli altri spazi (e pubblici) dove "Grandi pianure" sta proseguendo il suo viaggio. In *primis* il teatro Argentina, dove lo scorso 23 giugno Fabrizio Favale ha denudato l'ampio palcoscenico per ambientare le ripetute traiettorie circolari e le ipnotiche azioni del suo *Circos*. Al teatro India, invece, il 3 e 4 luglio è tornato - dopo vent'anni di assenza da Roma - l'inglese Jonathan Burrows che, in duo con il compositore Matteo Fargion, ha proposto con successo *Both Sitting Duet, Body not Fit for Purpose e Speaking Dance*, performance che invitano a interrogarsi sulla natura stessa del gesto e del

suono e sulla forza comunicativa della loro interazione. "Grandi pianure" prosegue in autunno con, tra gli altri, Jérôme Bel, tra i protagonisti più interessanti della danza del nuovo millennio. In *Gala* (Argentina, 9 e 10 settembre, in corealizzazione col festival "Short Theatre") danzeranno insieme vent'performer reclutati in città, in parte professionisti, in parte amatori mai saliti su un palcoscenico. Lo spettacolo nasce dalla convivenza dei loro corpi eterogenei, accomunati dal puro piacere di esibirsi: un desiderio nel quale la comunità dei presenti è chiamata a rispecchiarsi, partecipando a sua volta alla costruzione della performance.

GRANDI PIANURE. GLI SPAZI SCONFINATI DELLA DANZA CONTEMPORANEA di Michele Di Stefano Angelo Mai, Roma - Argentina, India, Tofonia, fino all'11 novembre